

Bettazzi: la Chiesa sia per il mondo

Il vescovo discute a Bologna della distanza tra gerarchie cattoliche e base

di Pierpaolo Velonà / Bologna

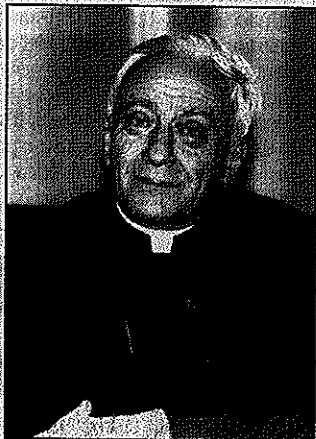
IL LEGAME di monsignor Luigi Bettazzi con Bologna ha origini lontane. Prima ancora di diventare vescovo di Ivrea (oggi emerito), prima ancora di assumere la guida internazionale di Pax Christi, il movimento cattolico per la pace nel mondo, Bettazzi - nato a Tre-

viso nel 1923 - si trasferì a Bologna al seguito del padre e qui studiò, fu ordinato prete e poi vescovo dal cardinale Lercaro. È sempre in quegli anni partecipò al Concilio Vaticano II e da allora ha una lunga militanza nel movimento per la pace. Riconfermato monsignor Bettazzi definisce lungo e faticoso. Ma che ancora non si è interrotto se, a tanti anni di distanza, uno dei vescovi più noti e spesso controcorrente dell'episcopato italiano ritorna oggi a Bologna - alle 21 nel Cortile di Palazzo Poggi di via Zamboni - per

dialogare con il filosofo Augusto Viano su uno dei temi conciliari per eccellenza: la distanza delle gerarchie ecclesiarie dalla base dei cattolici. L'incontro, non a caso intitolato «Così vicino, così lontano», è inserito nella rassegna «Di santa Ragione», organizzata Procope Studio e Micromega all'interno di «be2008».

Monsignor Bettazzi, quali margini esistono per ridurre la distanza tra la base e le gerarchie cattoliche?

«Avendo partecipato al Concilio, io ho molta speranza. Il problema della Chiesa è sempre lo stesso: cercare di essere contemporaneamente "umana" e "lontana", nel senso di ultraterrena. Si pone il problema di come trasferire alla società alcuni valori. E qui mi rifaccio a Papa Giovanni, che con la sua enci-



Luigi Bettazzi

clica *Pacem in terris* aveva indicato la strada: proporre e non imporre. Il mondo non deve essere per la Chiesa, ma la Chiesa per il mondo. Non la Chiesa per le gerarchie, ma le gerarchie per la Chiesa».

Quale ricordo ha degli anni del Concilio?

«Ritengo che sia stata una grazia parteciparvi, con persone come Dossetti e Lercaro. Il senso era quello di creare un cammino armonico, che coinvolgesse anche i laici. "Camminare, ma insieme", diceva il cardinale Pellegri. Certo, chi voleva che la

rivoluzione fosse immediata rimase deluso. Ma dal Concilio sono venuti fuori fermenti importantissimi, alcuni dei quali confluirono in Pax Christi, che sensibilizzò la Chiesa sull'urgenza della pace. Papa Giovanni diceva che "il nuovo nome della pace è solidarietà"».

Alcuni osservatori sostengono che l'attuale pontefice abbia dato un freno ad certe premesse di rinnovamento.

«Al Concilio, Ratzinger era il consulente teologico del cardinale Frings. Ebbe un ruolo di innovatore. Credo che Ratzinger sia, soprattutto, un teologo, e che per questo proceda con molta prudenza. Anche se, solo qualche giorno fa ha ribadito che la pace implica il superamento della povertà».

A proposito... Come valuta il provvedimento del ministro Maroni di prendere le impronte ai bambini rom?

«Credo che sia autentico razzismo, abnorme, privo di umanità. Molti pensano che così possa aumentare il tasso di sicurezza. Dovremmo invece fermarci a riflettere. Senza contare la pessima figura che facciamo di fronte all'Europa».

CINEMA

Chaplin in piazza con «L'emigrante»

BOLOGNA In proiezione stasera alle 22 in piazza Maggiore il capolavoro interpretato e diretto da Charlie Chaplin «The Immigrant», all'interno della rassegna «Il Cinema Ritrovato».

Datato 1917, la commedia semiseria ripropone i drammi dell'immigrazione, visti con gli occhi di Charlot.

Attraverso lo sguardo di un emigrante alla volta del Nuovo Mondo, il film, reso celebre dall'immagine della statua della Libertà che svetta dalle nebbie del porto di New York, fece scalpore per la denuncia contro i funzionari dell'immigrazione, resa nell'immanicabile e amara chiave ironica chapliniana.

L'accompagnamento musicale della serata è affidato al pianista Gabriel Thibaudau.

at.

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

L'Unità

VI Bologna

Venerdì 4 luglio 2008